

Natsume Soseki Primo maestro venuto dal Giappone

L'anniversario. Cento anni fa oggi moriva a Tokyo, non ancora cinquantenne, uno scrittore di grande rilievo per la letteratura non solo orientale

ANGELO Z. GATTI

Il 9 dicembre 1916 muore a Tokyo lo scrittore Natsume Soseki. Soseki è il nome d'arte, perché in realtà si chiama Natsume Kinunosuke. Non ancora cinquantenne, essendo nato nel 1867, è al culmine della carriera di romanziere. È Il Maestro.

Gli scrittori giapponesi del Novecento, indicando i loro precursori, è a lui che fanno riferimento. E, oggi, Soseki è molto ammirato da Murakami Haruki.

Infanzia solitaria

Dopo un'infanzia solitaria e poco felice, si laurea in letteratura inglese presso l'Università Imperiale di Tokyo e incomincia a insegnare senza grande entusiasmo. Nel 1900 viene inviato a Londra con una borsa di studio per approfondire la lingua e le teorie letterarie. Anni pesanti e difficili anche per la fragile salute: i primi sintomi dell'ulcera che lo tormenteranno per tutta la vita.

Al rientro da Londra gli viene affidata la cattedra di letteratura inglese presso l'Università Imperiale. Alla professione accademica affianca un'intensa attività artistica e, quando il quotidiano "Asahi shinbun" gli propone di scrivere romanzi per i lettori, accetta l'offerta e lascia l'università. È nato il moderno letterato che si mantiene col lavoro creativo del romanziere e quello teorico del saggista.

Esordisce con "Io sono un

gatto", che esce a puntate su una rivista dal gennaio 1905 al luglio 1906. Ironico e divertente, ottiene un successo immediato. Il romanzo segna una svolta in campo letterario. Dopo l'apertura del Giappone all'Occidente nella seconda metà dell'800, erano stati tradotti i grandi autori Tolstoj, Dostoevskij, Zola e gli scrittori giapponesi avevano iniziato a comporre romanzi ispirati al realismo europeo, al naturalismo in particolare. Attingendo alle vicende personali, narravano amori infelici, malattie, adulteri. I testi in prima persona avevano dato origine alla plethorica fioritura dello shisho-setsu, il "romanzo dell'io". Anche Soseki usa l'"io" e, con iro-

nia, lo pone addirittura nel titolo. Poi si cela sotto le spoglie di un gatto dal pelo giallo e grigio, che osserva con disincanto il mondo, e in più veste i panni del professore di inglese nella cui casa il felino saggio si è intrufolato. La casa, chiamata Caverna del Drago in Letargo (un nome, un programma), frequentata da intellettuali eccentrici, è il microcosmo dove l'autore inserisce le sue caricature.

L'osservatore disincantato

Il professore, misantropo, misogino e sofferente di stomaco, è ritenuto un "grande studioso", anche se il suo inglese non è proprio brillante: improvvisa haiku, recita canti No, compra

libri che non legge e, se legge, presto si appisola. C'è l'esteta facondo affabulatore che racconta fandonie. E c'è il poeta che, su ordinazione, compone poesie d'occasione. Con bonarietà e irriverenza, ma più spesso con sarcasmo è l'ambiente intellettuale del tempo a essere il bersaglio dei caustici strali dell'io narrante. Sono messi alla berlina le consuetudini sociali e l'infatuazione ge-

nerale per tutto quanto è occidentale... "Io sono un gatto" è un romanzo allegro e importante, scritto per il divertimento dei lettori di ieri e di oggi.

Sempre nel 1906 Soseki pubblica "Bocchan", il romanzo di ambientazione scolastica che ha accompagnato generazioni di giovani lettori. "Bocchan" è un termine di non facile traduzione: si usa affettuosamente riferendosi al figlio maschio di casa. Qui è l'appellativo con cui l'anziana domestica Kiyo si rivolge al padroncino. Bene hanno fatto altri ambiti letterari a lasciare il titolo in originale. In italiano è: "Il signorino". Soseki scrive questo fresco e gustoso romanzo in seguito alle esperienze di insegnante senza un'autentica vocazione. Con le contrapposizioni lealtà/doppiezza, sincerità/ipocrisia, l'autore libera la sua arguta ironia. L'io narrante è nato Tokyo. È un giovane attaccabrighe e perdigiorno, beniamino della domestica. Lei gli è molto affezionata, lo protegge, gli passa soldi di nasco-



sto. Rimasto orfano, dopo la laurea in Fisica, viene nominato professore di matematica in una scuola media di Matsuyama nello Shikoku. L'esperienza non è esaltante. L'ambiente è provinciale e grezzo: il pettegolezzo è endemico. Lui è impulsivo e spensierato, insofferente di ogni disciplina. Onesto e schietto, si muove come se si trovasse nella capitale e il suo comportamento lo espone alle molestie degli studenti e alle meschinità dei colleghi. Di questi ultimi disprezza lo snobismo e le pose da intellettuali, la sudditanza e la piaggeria nei confronti dei superiori, la capacità di mascherare l'invidia e la falsità morale dietro parole amichevoli.

Ambiente conformista

Con scrittura briosa Soseki presenta un quadro d'ambiente scolastico piccino e conformista in cui predominano gelosie, slealtà e infingardaggine, e una galleria di ritratti dipinti con un tono ora divertito, ora sarcastico, particolarmente feroce nelle descrizioni degli incontri tra insegnanti e superiori (tutti con soprannomi azzeccati). Quando "Bocchan" si

lascerà coinvolgere nei tafferugli scoppiati tra scuole rivali e sarà accusato di averli fomentati, darà le dimissioni. Rientra a Tokyo e si prende in casa la fedelissima Kiyō.

Con "Bocchan" escono anche raccolte di racconti e soprattutto il raffinato Guancia-le d'erba, definito "un haiku in prosa", in cui l'autore si schiera a favore dell'arte orientale rispetto all'invasione dell'Occidente. Seguono due trilogie. La prima comprende: "Sanshiro", con protagonista un giovane provinciale che va a vivere nella caotica Tokyo spinta verso una modernizzazione a tappe forzate, "E poi", romanzo in cui si adombra un possibile adulterio, e "La porta", in cui lo scandalo è avvenuto e le conseguenze sono il senso di colpa e l'isolamento.

Dramma della solitudine

Della seconda trilogia in italiano è stato tradotto "Il cuore delle cose" (1914), che è considerato il suo romanzo capolavoro. È un romanzo psicologico intenso: un dramma della

solitudine concepito come un No. I personaggi non hanno nomi, né età, né professione. In apertura uno studente racconta di aver conosciuto un enigmatico intellettuale, deluso

dagli uomini e pessimista, che chiama il Maestro e che ha una moglie. Un'ombra incombe sul passato del Maestro. I cenni a una terribile tragedia, le misteriose visite al cimitero e il disprezzo di sé che ostenta creano partecipazione e attesa. L'ultima parte, la lunga lettera-testamento del Maestro rappresenta il nucleo e il culmine della storia (romanzo nel romanzo).

Il Maestro confessa l'errore commesso e il prolungato tormento interiore, la scelta dell'isolamento e il bisogno di annullarsi, perché non riesce a giustificare la viltà che lo ha spinto a tradire un amico e a provocarne la morte. La lettera è un'impetosa autoanalisi degli aspetti più nascosti della propria personalità: ipocrisia, invidia, falsità, egoismo. Per l'alto richiamo morale (non moralistico) che contiene "Il cuore delle cose" è stato definito "dramma dell'espiazione". Classico e moderno per la rigorosa struttura e lucido per la coerenza tematica interna, è un romanzo che non ci stancheremo mai di consigliare.

Il romanzo "Sanshiro" è edito da Marsilio. Tutti gli altri titoli citati sono stati pubblicati da Neri Pozza.

■ Nel 1905 lo straordinario esordio nel romanzo: "Io sono un gatto"

■ Una divertente presa in giro dell'infatuazione generale per l'Occidente



Natsume Soseki, pseudonimo di Kinnosuke Natsume (Edo, 9 febbraio 1867 - Tokyo, 9 dicembre 1916)